

Sebastiano Taricco, pittore e architetto, dà il nome al nostro istituto.

Sebastiano Taricco nasce a Cherasco il 26 dicembre 1641. Egli è il vero e più grande interprete della trasformazione della città, sia per quelle che sono state le sue opere vere e proprie, sia per il gusto che egli seppe creare o innovare. A lui infatti si devono alcuni di quei prototipi che a livello locale sono stati forieri di notevoli imitazioni e quindi di tutta una serie di opere successive.

Nella cultura cittadina, per sua natura un po' chiusa e conservatrice, ci pare proprio che questa sia stata una costante: il soggiorno della corte, ad esempio, una grande personalità, come certo fu il Taricco, la costruzione di un'opera particolarmente significativa: tutti momenti che creano un gusto, un oggetto che poi, poco per volta, entra negli schemi dell'artigianato locale e permane per molto tempo con piccole innovazioni. In questo senso la personalità del Taricco ha fatto sentire i suoi riflessi anche oltre il suo tempo: sarà sufficiente ricordare che un grande perpetuatore dello stile del Taricco, nascerà nella stessa famiglia e sarà il nipote Giovanni, straordinario esempio di abate e pittore, e che un altro imitatore sarà quel Giuseppe Ellena (assistente del bolognese Marc'Antonio Franceschini nei suoi lavori all'Eremo Camaldolese di Cherasco) che la morte fermerà nel 1729, non ancora trentenne.

Certo è bene ricordare anche un altro aspetto della cultura cheraschese, il suo conservatorismo. Sotto questa luce è prospettabile che la ripetitività degli artisti sia in parte volontà loro, ma sia anche più spesso necessità di accontentare una certa committenza che ha paura delle novità, che a fronte di una tela, ne pretende un'altra simile "da mettere dall'altra parte. E' questo il ruolo che spesso dovette interpretare, specie a Cherasco, il braidese Pietro Paolo Operti nel Settecento.

Non ci sono notizie certe sull'apprendistato del Taricco. Si ipotizza, con un certo margine di prova, un suo soggiorno a Bologna alla scuola dei Carracci, si parla di un suo viaggio in Veneto e soprattutto a Roma.

Una serie di ipotesi più recenti, nate da una analisi più approfondita del tessuto artistico locale e delle committenze piemontesi, sembra destinata a superare in parte i "complessi" di una dislocazione spaziotemporale del Piemonte e a rintracciare all'interno del substrato locale sufficienti motivazioni di un'arte matura. Alcuni accostamenti inducono a pensarlo, così come certe presenze in loco. La più significativa è quella del Saviglianese Giovanni Antonio Molineri, che certamente entro il 1618 rientra da Roma, portando con sé un patrimonio di tecnica e di gusto che alimenterà tutta la sua produzione, pur rinnovandosi alla luce delle esigenze e della cultura più locale. Significativa anche la produzione dei Moncalvo che trovò vasta eco, soprattutto per i toni più dimessi, più provinciali e, forse per questo, presto traditi dal gusto imperante, più aulico e pomposo. Verso la metà del secolo la scena provinciale è occupata dal Claret e dal Carello ai quali certamente si può collegare l'opera del Taricco. Altri percorsi ancora sono stati suggeriti e non ultimo un collegamento con la produzione di Jean Miel, una particolare attrazione verso Antonio Tempesti.

Giovanni Romano' afferma con sicurezza che la definitiva formazione dell'artista dovette avvenire a Torino, presso i cantieri di corte e ricorda le esperienze in particolare l'opera di Giovanni Andrea Casella sui ponti della Venaria. A noi pare fondamentale ricordare ancora la grande opera in provincia di Giovenale Boetto.

L'origine del Taricco (i Taricco sono conti di Castelvecchio, abitano il bel palazzo all'angolo tra via Vittorio e via Mantica che poi cederanno al Burotti di Scagnello, per trasferirsi sulla piazzetta di S. Pietro), le possibilità economiche gli potevano permettere una degna scuola da cui uscì una personalità di forte sentire religioso e civile, perfettamente in sintonia con la cultura del tempo e con la tradizionale funzione nobiliare nella città, capace di slanci straordinari dal punto di vista artistico e di accettare e gestire con lo stesso impegno la carica di sindaco della sua Cherasco. Sarebbe impossibile ripercorrere tutta la carriera artistica dell'artista, che pur già ricca di una consistente bibliografia, è ancora in attesa di una definitiva sistemazione. Il primo grosso impegno del Taricco è a Cherasco nella chiesa di S. Agostino (1676). E non sarà inutile ricordare che la stessa chiesa fu progettata e costruita dal Boetto, che sull'altare vi compariva una "Strage degli Innocenti" del Caravaglia. Negli stessi anni in cui il Taricco iniziava a lavorare sull'asse Cherasco-Mondovì, anche il Boetto operava nella stessa zona, pur uscendone spesso per altre esperienze. Seppure con qualche anno di diversità il Boetto architetto viene a trovarsi col pittore Taricco a Cherasco, poi col pittore Andrea Pozzo a Mondovì. Nel 1682 a Mondovì-Vicoforte c'è anche il Taricco per la cappella di S. Benedetto. All'incirca attorno al 1680-82, il Taricco è impegnato negli affreschi di palazzo Gotti di Salerano a Cherasco'. Recenti ipotesi ancora da verificare vorrebbero la presenza del Taricco in palazzo Guerra (ora Galli della Mantica) negli affreschi del salone d'onore del primo piano. Ma se sono i cicli di affreschi a scandire in generale gli impegni del nostro, occorrerà almeno ricordare la sua presenza come pittore di tele, ancora in parte da scoprire e da valutare appieno criticamente. Importante fu certamente la presenza del Taricco alla straordinaria festa barocca dell'incoronazione della Madonna del Rosario a regina di Cherasco del 1688. Sebastiano Taricco fu incaricato della scenografia, degli apparati scenici su cui si sarebbe rappresentata la processione conclusa con l'incoronazione. Progettò dunque, realizzò e fece realizzare archi, troni, fondali e quinte per un gioco delle meraviglie, trasmessoci da un illustre padre domenicano del tempo.

Dopo il 1688 il Taricco sembra volersi allontanare da Cherasco. Più frequenti sono i suoi spostamenti a Chieri, ma soprattutto a Torino, dove forse cercava il coronamento della sua attività nella commissione di Corte. In parallelo sembra che il Taricco voglia allontanarsi dalla pittura per cercare nuove soddisfazioni nella progettazione architettonica, nella ideazione più che nella realizzazione. A Cherasco comunque ritornerà per la piccola chiesa di S. Giacomo prima e per il grande Santuario della Madonna del Popolo poi. Il Santuario vedrà il Taricco collaborare ancora coi Beltramelli (come in precedenza a Bra), ma questa volta come ideatore, come disegnatore l'uno e realizzatore l'altro. Ultima tra le opere cheraschesi del Taricco è il cielo di affreschi della "Saletta del Silenzio" di palazzo Salmatoris, la cui realizzazione è tradizionalmente legata al fatto che in quel locale sia stata depositata la Sindone allontanata da Torino durante l'assedio del 1706.

Il Taricco è ormai anziano, da alcuni anni non dipinge più, ma forse il significato della presenza di una reliquia tanto importante nella sua patria e i solleciti inviti del padrone di

casa Salmatoris, per il quale aveva già preparato un ritratto, riescono a convincerlo ad un'ultima impresa in cui sembra voler far emergere la cultura, l'erudizione, la metafora ad attenuare in parte la stanchezza della mano. Non sappiamo se negli anni successivi sia ancora tornato a Cherasco. Mori infatti nella sua residenza abituale di Torino, nel 1710 e fu sepolto nella sagrestia della chiesa di S. Dalmazzo.

Tratto da CHERASCO Urbis firmissima Pacis di Bruno Taricco